

I RISCHI SUL COMMERCIO

Dopo la svolta protezionista del governo per tutelare i prodotti italiani si studiano nuovi controlli sanitari e azioni contro il dumping

Riso e pomodori: le misure in difesa del made in Italy

DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

La «difesa del made in Italy» può partire da riso, conserve di pomodoro e ortofrutta. Tutti settori dove, tra l'altro, il nostro paese è ampiamente autosufficiente per cui non avrebbe nemmeno bisogno di importare merci dall'estero. Si possono introdurre nuovi dazi, ovviamente solo d'intesa con l'Europa, oppure agire in solitudine magari facendo leva su norme e regole a partire dalle misure sanitarie e fitosanitarie. «Innanzitutto è necessario fermare le importazioni di riso asiatico a dazio zero che stanno facendo concorrenza sleale alle produzioni nazionali e comunitarie» sostengono da Coldiretti, dove prendono al volo la disponibilità del vice-premier Di Maio di ragionare su nuovi dazi per difendere le nostre produzioni più pregiate.

Alt a Cambogia e Birmania
La questione-riso era già stata

sollevata a Bruxelles dal precedente governo per cui ora si tratterebbe solo di completare l'istruttoria facendo scattare «al più presto» la clausola di salvaguardia sulle importazioni di riso originario da Cambogia e Birmania che nell'ultimo anno sono triplicate sino a raggiungere quota 22,5 milioni di chili di riso. Un pacco di riso su 4 venduto in Italia - spiega la Coldiretti - contiene prodotto straniero col riso asiatico che rappresenta circa la metà del prodotto importato in Italia. Il risultato è che nell'ultimo anno i prezzi riconosciuti ai nostri agricoltori hanno fatto registrare forti contrazioni (-58% l'Arborio, -57% il Carnaroli, -41% il Roma e -37% il Vialone Nano) e messo a rischio una filiera che produce ogni anno 1,5 milioni di tonnellate e conta oltre 4mila aziende che coltivano 234mila ettari di terre. «Non è accettabile che l'Unione Europea continui a favorire con le importazioni lo sfruttamento e la violazione dei diritti umani nell'indifferenza generale», sostiene il presidente di Coldiretti Rober-

to Moncalvo. E' invece necessario che tutti i prodotti che entrano in Italia e in Europa rispettino gli stessi criteri a tutela della dignità dei lavoratori, garantendo che dietro gli alimenti in vendita ci sia un percorso di qualità che riguarda l'ambiente, la salute e il lavoro, con una giusta distribuzione del valore».

Dal 2008 in tutto il mondo sono state introdotte 8.000 misure protezionistiche

Dumping sociale

Dal riso asiatico alle conserve di pomodoro cinesi, dall'ortofrutta africana in vendita nei supermercati italiani alle nocchie turche, dalla carne brasiliana ad arance ed olio d'oliva del Nord Africa sino ai fiori del Kenya, la lista dei prodotti che provengono da paesi che attuano un «dumping ambientale, sociale e fiscale», per dirla alla Di Maio, è lunga. In pratica si stima che quasi un prodotto

agroalimentare su 5 che arriva in Italia non rispetti le normative in materia di tutela dei lavoratori vigenti nel nostro Paese. Simbolico il caso delle importazioni di conserve di pomodoro dalla Cina «al centro delle critiche internazionali per il fenomeno dei laogai, i campi agricoli lager che secondo alcuni sarebbero ancora attivi, nonostante l'annuncio della loro chiusura». Nel 2017 sono arrivati ben 33,4 milioni di chili di concentrato di pomodoro, quantitativo che corrisponde al 5-10% del pomodoro da industria lavorato in Italia.

Sace: meglio non attaccare

«La miglior difesa del made in Italy? La miglior difesa è non attaccare», risponde Alessandro Terzulli, chief economist di Sace, società di Cdp che assicura le nostre esportazioni. «Quando una misura protezionistica o di tutela diventa restrittiva - spiega - l'esperienza ci insegna che nel breve si ottiene un po' di respiro, ma poi sul lungo termine sono più i costi che benefici. E comunque se il problema sono i prodotti che arrivano in dumping ricordo che nell'ambito del Wto esistono già gli strumenti per contrastare questi fenomeni».

Ciò non toglie che tra novembre 2008 e giugno 2017 nel mondo siano state introdotte ben 8.000 nuove misure protezionistiche, nel 70% dei casi ad opera dei paesi del G20. Il record spetta ovviamente agli Usa con 1.198 nuove misure, seguiti da India (729) e Russia (604). La Germania ha il record europeo con 353, ma l'Italia non è tanto distante: ha infatti adottato 317 nuove misure, più della Francia (298) e più del doppio di Canada, Corea del Sud e Messico. —

© F. BIANCHI/ALFA ROMEO/REUTERS

I NEMICI DEL MADE IN ITALY



Il riso asiatico
L'Italia ha chiesto all'Ue di bloccare le importazioni di riso a dazio zero da Myanmar e Cambogia



L'ortofrutta egiziana
Per i produttori l'ortofrutta egiziana spesso supera i livelli di contaminazione ammessi dall'Ue



Il pomodoro cinese
Nel 2017 sono arrivate 33,4 milioni di chili dalla Cina dove è stato denunciato il lavoro forzato



La carne del Brasile
In questo caso le contestazioni nascono dalle denunce di lavoro minorile e sfruttamento



Le nocchie dalla Turchia
Le importazioni in Italia e in Europa di nocchie turche sono sotto accusa per lo sfruttamento delle minoranze (Curdi)



L'olio tunisino
Il caso delle importazioni di olio dalla Tunisia è stato al centro delle ultime polemiche e l'Ue non ha rinnovato l'autorizzazione

Il ministro dell'Agricoltura teme "ritorsioni" contro l'export italiano e suggerisce una politica di reciprocità per garantire il made in Italy

“Di Maio e Salvini sbagliano perché dazi chiamano dazi Sono meglio controlli severi”

INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Centinaio, non considera utile una politica di dazi. Sicuramente, per quanto gli compete, non lo sarebbe per i prodotti agroalimentari italiani. In questa intervista inoltre l'esponente della Lega propone una collaborazione con il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli per rendere «virtuosa» la collaborazione tra i due ministeri: «Abbinare saperi ai saperi». Iuici Di Maio e lo stesso Mat-

è di esclusiva responsabilità europea e non dei governi nazionali. Si dovrebbe fare una nuova battaglia a Bruxelles, come il ministro dello Sviluppo economico ha annunciato. Che ne pensa? «Di Maio e Salvini fanno un ragionamento giusto dal punto di vista politico perché non vogliono far entrare schiffe in Italia. Sbagliano dal punto di vista tecnico. Quando ci sarà occasione, magari al prossimo consiglio dei ministri di lunedì, se mi verrà chiesto, spiegherò loro cosa è meglio fare per proteggere i nostri prodotti. Almeno per quanto riguarda il mio ministero». Allora cosa sarebbe meglio

MENO IMPORTAZIONI

Agroalimentare l'export europeo cresce del 3,7%

Con 11,1 miliardi di euro nell'aprile 2018, l'agroalimentare continua a essere uno dei settori più dinamici del commercio Ue. Lo comunica la Commissione Europea, che parla di un aumento del 3,7% rispetto ad aprile 2017 grazie a vino, bevande alcoliche e alimenti per l'infanzia. I valori delle importazioni mensili so-



GIAN MARIO CENTINAIO
MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE E DEL TURISMO

Se gli Usa mettessero dazi su olio, pasta e vino italiani sarebbe un disastro: avremmo aziende che chiudono

metodo migliore è quello della reciprocità tra Paesi: controlli severi e garanzie sanitarie su quello che arriva nei nostri porti. Facciamo l'esempio del riso che arriva dalla Cambogia e dalla Birmania, riso coltivato con prodotti fitosanitari come diserbanti e anti-parassitari che in Italia non vengono usati da 30 anni e sono considerati cancerogeni. Ecco, se cominciamo a bloccare 20-30 navi, questi Paesi non ci mandano più il loro riso. Se invece applichi il dazio su un prodotto, il Paese che lo produce e lo esporta farà la stessa cosa contro di noi per ritorsione. È quello che sta accadendo tra Europa e Stati Uniti, tra Stati Uniti e Cina». Teme che gli Stati Uniti possano penalizzare l'agroalimentare italiano? «Gli Stati Uniti vogliono mettere dazi sull'olio spagnolo. Se dovessero fare la stessa cosa con l'olio, il vino e la pasta italiana sa cosa succede?» Un grave danno economico. «Un grave danno? Avremo aziende che chiudono. E questo dobbiamo assolutamente evitarlo. Quando ho spiegato il mio ragionamento a Confcommercio e alle diverse categorie aziendali mi hanno

iniziare da Taiwan». Lei deve non solo proteggere ma valorizzare la nostra filiera alimentare. Come pensa di fare? «Da una parte, come dicevo, controlli severi. Allo stesso tempo spingere per una produzione agroalimentare di qualità, sempre più alta. Abbiamo stanziato 23 milioni per aumentare i controlli sulla carne e il latte italiano. Poi lotta dura contro l'italian sounding, cioè la contraffazione. Per capirci il parmisan e altri prodotti che portano la bandierina italiana ma non lo sono. Quindi lotta contro le frodi e promozione in giro per il mondo. Ma anche in Italia possiamo fare molto per promuovere». In che modo? Lei ha la delega anche al Turismo. Come pensa di utilizzarla? «È proprio questa opportunità che voglio sfruttare, di essere ministro dell'Agricoltura e del Turismo. Proporrò al mio collega dei Beni culturali una collaborazione proficua e virtuosa. Si tratta di abbinare al turismo e alla cultura di cui siamo ricchissimi, la gastronomia. Una sinergia non avrebbe pari al mondo. Insomma, abbinare i saperi ai sapori. Ne voglio